

Opuscoli 299

GIUSEPPE CASTELLANI

GIANANDREA BELLINI

MUSICISTA DEL SECOLO XVIII

Estratto dal Vol. V. di « Studia Picena »



FAN●
TIPOGRAFIA SONCINIANA

1929 - VII

2
F.
567

OP. 3-393

896

GIUSEPPE CASTELLANI

GIANANDREA BELLINI

MUSICISTA DEL SECOLO XVIII

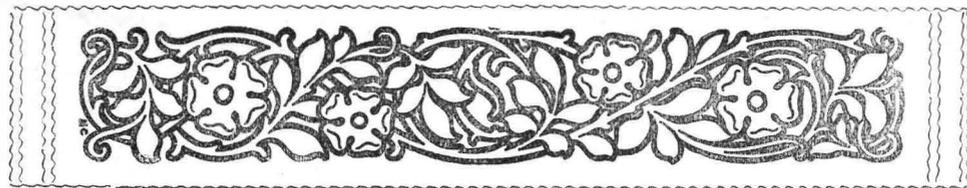
Estratto dal Vol. V. di « Studia Picena »



*Alla Biblioteca del
Museo Musicale di Bologna
in ricordo del mio concittadino.*
IL REGIO ISPETTORE
BIBLIOGRAFICO ONORARIO
Conte Saverio Bizzopoli
Bizzopoli

FANO
TIPOGRAFIA SONCINIANA

1929 - VII



GIANANDREA BELLINI

MUSICISTA DEL SECOLO XVIII

Nella ricca raccolta di ritratti del Liceo Musicale di Bologna c'è quello di un bell'uomo anziano dagli occhi grandi e vivaci, dal naso grosso e aquilino, dalle labbra sottili, dal mento rotondo e pronunziato, dalla parrucca accuratamente arricciata, vestito di un abito scuro a bottoni dorati con sparato e polsini di pizzo, che tiene con la sinistra un libro additandone il titolo: *Zarl. Inst. | Music.* con la destra, al mignolo della quale c'è un anello vistoso. In alto una brutta iscrizione semicircolare ci dà il nome del personaggio: *Gianandrea Bellini Nobile di Fano celebre sonatore di Violoncello.*

Da molti anni sono capitate in mie mani alcune carte della famiglia Bellini, le quali, oltre la storia del ritratto, mi diedero la possibilità di mettere insieme qualche notizia di questo appassionato cultore della musica che, pur avendo discreta fama al tempo suo, non si trova ricordato da nessuno dei raccoglitori di memorie locali.

Senza diluire o restringere in riassunti che molto tolgono alla naturale espressione degli scriventi, sia pure contenuta nell'artificioso frasario di allora, mi pare opportuno riprodurre senz'altro le lettere scambiate fra il Padre Giambattista Martini, il celebre maestro e storico della musica, e il nostro Gianandrea; quelle si trovano appunto fra le carte da me possedute e queste ai nn. 101 e 102 del Volume XVII del Carteggio musicale dello stesso P. Martini conservato nell'Archivio e Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Ill.mo Sig. Sig. Prone Colmo

La grata nuova recatami da codesto degnissimo P. Maestro Fortis essersi alla fine V. S. Ill.ma disposta a favorirmi del di Lei Ritratto, mi ha recata singolar consolazione, stanteche la stima e venerazione che ho da tanti anni per il di Lei merito, mi fa bramare di aver sotto degli occhi l'immagine di

un Uomo così celebre come V. S. Ill.ma. La prego dunque con tutta la premura in occasione del ritorno dei Mercanti dalla Fiera di Sinigaglia, a darmi questo contento, persuaso che il di Lei ritratto decorerà la mia raccolta.

In tanto Le rendo le più distinte grazie, e non mancherò di pregare l'Altissimo al Sacro Altare, acciò Le alleggerisca gli incomodi che soffre di sua salute, ed io non mancherò mai d'esserle quale con ogni più distinto ossequio e venerazione ho l'onore di dichiararmi

Di V. S. Ill.ma

Bologna li 9. Luglio 1779

(fuori)

All' Ill.mo Sig: Sig: Pron Col:mo

Il Sig. Gio. Andrea Bellini

Fano

Vm.o Dev.o Obbligatiss.o Servitore

F. Giamba Martini Min. Con.le

Il Bellini tardò più di un mese a rispondere e a mandare il ritratto per una ragione molto plausibile, la malattia che lo affliggeva alla quale si accenna anche nella precedente del P. Martini. Egli, pure molto lusingato dal desiderio di questo, non vi accondiscese subito non credendo di meritare l'alto onore che gli si faceva di collocarne il ritratto fra quelli dei più celebri cultori della Musica.

Molto Reverendo Sig.re P.ron Col.mo

In risposta alla veneratissima sua del mese scaduto devo dirle, che il basso, o niun concetto, che devo alle cose mie mi rese renitente a compiacere questo degnissimo Padrone ed amico P.re M.ro Fortis col negarle il mio ritratto, e repplicatamente istigato, repplicatamente lo pregai a desistere da una inchiesta da cui, secondo me, non poteva ricavar tutto l'onore: ma l'ingegnosa bontà del gentilissimo Padre, preso lo spediente di impiegare al suo fine alcuni Cavalieri comuni amici, tutti insieme con una faragine di ragioni, e segnatamente con quella, che io così operando facevo gran torto al purgatissimo giudizio della R. V., gli riuscì di farmi insuperbire, e concedergli il bramato ritratto, il quale sarebbe a quest'ora in Bologna se nel tempo del ritorno de' Mercanti di Sinigaglia non avessero inferito i dolori del mio male, da Professori supposto di pietra, che mi tolse l'aggiustata applicazione a qualunque altro affare. Oggi l'involto del ritratto sta in mano del prelodato P.re M.ro Fortis, che si è preso l'assunto di tramandarlo, onde a me non resta, che una eterna riconoscenza alla bontà grande della R. V. che ha voluto onorar la mia piccola memoria, ponendola in riga di quella di tanti personaggi luminosi pel loro sapere, e pel rango che occupano ne' primi posti dell'umana società: E in atto di rammentarle la pia esibizione fattami della memoria per me ne suoi santi Sacrifici, pieno di ossequio, e di riconoscenza le bacio le sacre mani, ed a suoi venerati comandi per sempre mi dico

Della P. V. M.to R.enda

Fano 14 Agosto 1779

Dev.mo ed Obb.mo servitore

Giannand.a Bellini

Al M.to R.endo P.re Sig.re P.ne Colmo

Il P.re M.ro Fra Giambattista Martini

Bologna

Tra le carte da me possedute manca la lettera del P. Martini in risposta a questa, nella quale, come era suo costume, doveva chiedergli notizie della attività musicale per unirle a quelle che stava raccogliendo a illustrazione dei ritratti posseduti e come materiale della Storia della Musica. La lettera del Bellini che segue è appunto la risposta a quella che manca e contiene la pittura viva, sia pure in forma non sempre grammaticalmente e ortograficamente corretta, degli sforzi da lui fatti in ambiente poco propizio per raggiungere le cognizioni pratiche e teoriche dell'arte sua, sforzi che si spiegano soltanto con la vera passione che lo spingeva a quello studio. Ne raccomando la lettura ai giovani che, avviandosi alle arti e alle scienze, credono di non trovare abbastanza facile la via per giungere alla perfezione.

Molto R.endo P.re P.ne Col.mo

All'ultima obbligantissima sua rispondo tardi a cagione del male di cui patisco e per non poter rispondere concludente se non con molte parole per esser io entrato in casa della Musica non per la porta ma per la finestra. Dirò dunque ch'entrai in essa per accidente in tempo in cui Fano era un deserto in questo genere. Dal Sig. D. Pietro Massi perfetto Professore di Violino allievo del egregio Arcangelo Corelli, due altri Preti Violinisti mediocri, e dalle quattro voci naturali de' Mansionarj della Cattedrale in fuori, non v'era altro. Non voci di Castrati, non Viole, non Violoncello, non Contrabasso. Così stava la cosa allorchè intrapresi lo studio degl'elementi d'Euclide sotto la direzione del M. R. P. Cartoceto M. Ose notissimo Professore delle Mattematiche. Giunti al trattato delle proporzioni cadde in acconcio l'entrare ne meriti della Musica, ed in questa occasione m'informai della natura de monocordi, della divisione de tetracordi, col luogo dell'incidenza delle mezze voci, cioè della positura del mi fa, e del fa mi nella scala naturale, e nelle alterate dagl'accidenti, della natura degl'accidenti medesimi, della quantità e natura delle chiavi, e della loro rispettività, del valore delle note circa il tempo, e della loro positura risguardante l'acuto e il grave nelle quattro linee del canto fermo, e nelle cinque del figurato.

Tutto questo dall'età di circa anni quindici cominciai a studiare senza altro fine che di mera erudizione. Accadde intanto che essendomi fin da fanciullo applicato a lavori di mano nel genere di torno, e d'altre cosette di falegname, un Amico mi pregò di rassettarle un Violoncello antico da gran tempo abbandonato, che aveva molte rotture. Lo presi, lo medicali, armai alla meglio che seppi l'istrumento di corde, e l'arco di crine, e cominciai sopra quel capitale di notizie che avevo a trar l'arco sopra le corde, e mutar le dita sulla tastiera, Dio sa come, ed in mancanza di robba suonabile pel Violoncello mi provvidi di alcune arie che avevo più volte udite, e dalle loro chiavi trasportate in quella del tenore, o del basso, secondo che meglio allora mi parve, me ne servii per il mio primiero esercizio. Dopo un anno incirca mi acostai al prelodato Sig. D. Pietro Massi Violinista, il quale veduto quel poco che valevo mi diede l'Opera quinta di Arcangelo, e dopo poche settimane volle sentirmi, e suonarla meco. Queste furono buone lezioni per l'intuonare e l'andare a tempo, ma per il maneggio del istrumento non montavano molto, avvedendomi benissimo che in molti casi mi trovavo le mani scomposte, e che dovea darvi un altro portamento. Così fu tirato avanti per qualche anno. Si palesò intanto questo ch'io facevo e furono le prime

alcune Monache a tirarmi fuora per le loro Musiche, e la cosa andò tanto avanti che non si faceva Musica senza di me, anche allora che interveniva qualche Virtuoso procurato di fuori. (Ecco il buon mercato de Dilettanti che fa il più delle volte dar all'avversiera i poveri Maestri di Cappella, e il privilegio de Monoculi in terra de Ciechi). Durai più anni in quest'esercizio senza aver neppur veduto un Professore col Violoncello in mani. Finalmente per la Festa di S. Filippo Neri nell'anno 1726, comparvero a miei occhi la prima volta il mio carissimo Sig.r Antonio Quartieri di Rimino, e Domenico Bernardi Bolognese detto Bocchio, il primo eruditissima e dolcissima Persona ed egregio Professore di Violoncello, il secondo non posso degnamente nominarlo che chiamandolo il Rafaello dei Contrabassi. Feci subito lega stretta con tutti e due, ma strettissima col Sig. Quartieri, e mi procacciai di buon accordo il comodo di trattenerlo in Fano in mia Casa, qualora passava e ripassava per le Musiche che iva facendo per Lumbria (*sic*) e per la Marca, e mi aveva posto tanto affetto quell'ottimo Cristiano, che più non ne poteva portare ad un Figlio.

Ecco quello che posso e devo riconoscere per mio Maestro nel Violoncello, colla direzione del quale procurai di risorgere dai vizj di portamento ne quali ero caduto per mancanza di veri principj. Nel carnevale del 1731, fu cantato in questo Teatro l'Artaserse del Vinci e nell'Estate dell'anno stesso fu cantata un Opera col notissimo Farinello alla testa, ed ebbi il vantaggio di godere per più mesi il med.o Sig. Quartieri e di esercitarmi con esso in Casa ed in Teatro in un Orchestra regolata dallo stesso Sig. Quartieri Violoncello, Berardi Contrabasso, e il Sig.r Girolamo Laurenti capo de' Violini. In tutto questo tempo che ho detto la mia curiosità non istette in pace. Ebbi, non mi ricordo come, notizia dell'Opera del Padre Tevo, me ne providi e vi feci sopra lunghissime meditazioni, e nello stesso tempo, feci lo studio di rifare dalle parti cavate li spartiti dell'Opera quarta e della sesta del Corelli, e delle suonate a otto di Pietro Loccatelli. Intanto venne Maestro di questa Cattedrale il vecchio D. Paolo Belinzani, quello che stampò Madrigali, e duetti oltre a gradualj ed offertorj, e ne tre anni che stette in Fano feci qualche esercizio sotto lui nel comporre. Più tardi poi feci entrata col dottissimo Sig.r Basilij M.o della Capella di Loreto, col quale ebbi in diversi tempi più conferenze e in voce ed in iscritto sopra le difficoltà della Musica. Ecco il ristretto del libro maestro del mio dare ed avere in questo genere, dove se la R. V. farà bene i conti vedrà che in una sì sregolata maniera di operare, il debito è tanto maggior del credito che mi troverà poco meno che fallito.

Toccante poi a Discepoli, non ho fatto altro per molti anni che insegnare Violoncello, Contrabasso, Viole, e Violino ancora, ma la maggior parte col tempo ànno lasciato, la povera gente perchè ne' nostri Paesi non ne cava la sua sussistenza e i Dilettanti perchè non ebbero quella pazienza ovvero ostinazione che ho avuta io. Nonostante conto fra miei allievi di Contrabasso il Sig. Giacomo Santi quel med.o che suonò meco la sua famosa Musica in Osimo per la Beatificazione del S. da Copertino. Altro allievo dello stesso strumento fu D. Fran.o Spadoni Fanese oggi Seg.º di Monsig. Vinci. Altro D. Fran.co Tarini il miglior Contrabasso che oggi sia in Fano, benchè uscito dalla mia sogezione tolse dall'istr.o la 4.a corda (contro il quale abuso avrei molto a dire se avessi tempo, e non temessi di seccare la degniss.a Persona sua come applicata a cose più massiccie e che prima e meglio di me ne avrà veduto l'inconven.te). Di Violoncello è mio

allievo il Sig. Can.o Giuseppe Palazzi di Cartoc(eto), altro il Sig. Fran.co Mobili di Mondolfo, ed il Sig. Benedetto Gentili Gentiluomo di Fossomb(rone), ma il migliore e perfetto accompagnatore è questo Sig. Giuseppe Guardinucci, che per tale può esporsi in qualunque Orchestra e sarebbesi fatto anche gran suonatore di mano se sul più bello del profitto non avesse perduto il Padre per il che gli bisognò dar buona parte della sua applicazione alla Curia per la sussistenza di sua Famiglia.

Il frutto più sostanz. però dalla mia frenesia per la musica lo ha risentito la Città di Fano dal averne io tenuta aperta nella mia sala per sopra anni trenta un'accademia, dove entrati nel mio sentimento alcuni Giovani Nobili, e da essi secondato nelle mie mire, ne è avvenuto che da tre Violini uno ottimo e due mediocrissimi e nulla più trovati in Fano nell'infanzia della mia Musica, lasciai in fine dieci Violini e più, sei dei quali ottimi, ed il rimanente passabili, due buone Viole, il Violoncello Guardinucci che ho detto, perfetto accompagnatore del Latino e del Italiano, il Contrabasso Tarini, senza però la quarta corda, seguitando questi i Poltroni moderni, i quali, preso per precetto positivo il precetto ironico del Marcello nel suo Teatro alla moda dove parla del Contrabasso, si sono liberati da una difficoltà, che superata, si sentirebbero meraviglie, e si salverebbero anch'oggi, come una volta, molti chiaroscuri che s'incontrano nei bassi dei Vomini grandi che passano non curati per difetto della 4.a corda, senza cui non abbiamo Contrabasso che di nome.

Ecco quello che di me per verità posso dire, cioè che ebbi sempre desiderio di sapere e dar sempre il capo nel più difficile: la Musica è stata la prediletta, ma non è stata la mia sola applicazione, avendo voluto iniziarmi a tutte le scienze e facoltà non escludendo le meccaniche, nè l'arti cavalesche, sicchè la R. V. resterà facilmente convinta del poco o niun profitto da me con questo metodo ricavato e vedrà che mi quadra egregiamente il detto del Poeta

..... di saper fin dalla culla
Ebbi desio, ma instabile e vagante,
Onde fu il fin d'ogni mio studio errante
Gustar di tutto, e profittar di nulla.

Per non abusarmi ulteriormente della sua sofferenza concludo ammettendo d'aver fatto qualche streppito colla mia Musica in queste nostre Provincie a tal che n'è giunto il rumore fino alle orecchie della R. V., ma ciò è accaduto puramente per quell'adagio che molti Valentuomini se lo applicano per modestia ed a me appartiene per verità, e questo è quel fatale *fare, disfare, e dare ad intendere.*

Pieno di stima, di rispetto, e d'obbligazioni mi rasegno

Dalla Pat:tà Vra Mto Renda
Fano 27 9bre 1779

Divotissimo Obbligatiss. Servidore
Gianandrea Bellini

A questa lunga lettera del nostro rispose brevemente, il P. Martini:

Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo

Non posso esprimere abbastanza, quante obbligazioni io professi a V. S. Ill.ma per le singolari, e abbondanti notizie, che si è degnata favorirmi: se tanti altri, che mi hanno favorito de' loro Ritratti, li avessero accompagnati

con le Notizie necessarie, buon per me che potrei arricchire le Notizie de Professori di Musica, che ho raccolto, che non son poche. Io dunque rendo distintissime grazie a V. S. Ill.ma per le bellissime Notizie favoritemi. Intanto esibisco a V. S. Ill.ma la mia debolissima servitù, sempre pronto a farmi conoscere, quale con ogni più distinto rispetto e venerazione passo a dichiararmi

Di V. S. Ill.ma
Bologna li 4. Xbre 1779

Vm.o Dev.o Obbl.mo Serv.re
F. Giamba Martini M. C.

(fuori)
All'Ill.mo Sig. Sig. Col.mo
Il Sig. Andrea Bellini Nobile di
Fano

Qui potrei far punto perchè abbiamo appreso dal Bellini stesso tutto quanto riguarda la sua vita musicale, mentre il desiderio del P. Martini di averne il ritratto e le notizie ci ha dimostrato come la fama del modesto suonatore e studioso avesse superato la breve cerchia delle mura di Fano facendolo apparire forse anche maggiore del merito intrinseco. Tuttavia per appagare la curiosità del lettore, specialmente fanese, se neavrò, non sarà male far seguire alle poche notizie biografiche che mi fu dato raccogliere qualche noterella illustrativa di alcuni passi della lettera autobiografica su riportata.

Gianandrea nacque da Nicolò Bellini, dottore in medicina e da Teresa Massi: sposò Maria Rosa Armanni Barbarossa da Monte S. Pietro ed ebbe sei figliuoli, l'ultimo de' quali, Nicolò, fu canonico e scrisse varie poesie edite ed inedite. La Famiglia Bellini venne dalla terra di Staffolo, dove era aggregata a quella nobiltà col grado di Gonfaloniere, a stabilirsi in Fano quando un altro Gianandrea, avo del nostro, marito di Preziosa Avveduti, ebbe l'eredità della Famiglia Cortelli di cui assunse l'arma gentilizia e andò ad abitare la casa, della quale rimane ancora la breve fronte cinquecentesca in fondo al vicolo di fianco alla Chiesa di S. Silvestro in piazza. Il nostro venne annoverato fra i famigliari del Cardinale Francesco Borghese con diploma del 12 gennaio 1740 insieme col fratello Luigi arciprete delle Camminate di Fano, ricordato come autore di drammi e oratori dalla Biblioteca Picena (II, p. 140-141) che fa pure onorevole menzione del padre loro, il Dott. Nicolò, del quale accenna qualche lavoro a stampa che non mi fu dato ritrovare. Come dice nella chiusa della sua lettera, egli si occupò oltre che di musica, di altre discipline, e di queste sue varie attitudini restano le prove in alcuni abbozzi di scritti incompleti, la maggior parte in forma di lettere, che dalle teorie musicali esposte in maniera facile come base di un metodo di piano, vanno a una lunga ma incompleta trattazione del contrabasso, ridotto dai « poltroni moderni » a sole tre corde, da una lunga lettera sui vizi della Nobiltà, a consigli contro la vita sedentaria e contro la cabala, e infine anche a qualche poesia seria e giocosa. Egli ci racconta come divenne suo-

natore di violoncello per averne racconciato uno tutto rovinato portatogli da un amico, aggiungendo così allo studio delle teorie musicali e alla pratica del suonatore quella ancora dell'arte del liutaio di cui abbiamo memorie e tradizioni mai cadute nella nostra città ¹⁾.

Morì il 25 maggio del 1781, diciotto mesi appena dopo aver mandato al P. Martini il ritratto e le memorie della sua vita musicale assicurandosi una sopravvivenza che gli sarebbe totalmente mancata nella sua città, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco.

Il primo nome che incontriamo nella lettera del Bellini è quello del « Molto Rev. P. Cartoceto, Minore Osservante notissimo Professore di Matematiche ». Fu questi il P. Francesco Giuseppe Agostini da Cartoceto del quale si conosce uno « *Specimen Geometriae in quinque capita distributum a fratre Francisco Josepho de Augustinis e Carticeto, Ordinis Minorum de Observantia, in Nobili Universitate Nulphia publico Matheseos Professore, ad usum studentium ejusdem Vniversitatis brevi facilique methodo expositum* »: la prima edizione è del 1748, Fano, nei tipi di Gaetano Fanelli, in-8 di pag. 28 con 7 tavole: una *editio secunda auctior et priori accuratior* uscì parimenti in Fano nei tipi di Giuseppe Leonardi nel 1753, in-4, di pag. 36

1) Mi ero proposto di non aggiungere note a questo articolo, ma l'occasione di appiccicarvene almeno una è troppo bella per lasciarmela sfuggire. Nel vol. 81 dei *Consigli* (Archivio Comunale di Fano) a car. 17 r, trovasi che il 29 Dicembre 1558 si diede lettura al Consiglio Speciale di una Supplica « Joannis Bernardini Francisci Trotti de Caramanico « petentis sibi concedi gratiam quod nemo per decem annos et plus et minus iuxta arbitrium Magnifici Consilij possit facere cordas a leuto in hac civitate praeter ipsum ». Non ostante l'opposizione di Gentilomo Torelli, cui la domanda non pareva giusta, questa fu trasmessa al Consiglio Generale del quale non ho trovata la decisione. Ma questa notizia basta a dimostrare che l'arte del liutaio era esercitata a Fano anche allora.

Francesco Caffi, Storia della Musica Sacra nella già Cappella Ducale di S. Marco in Venezia dal 1318 al 1797, Vol. II, Venezia 1855, in-8, a pag. 19, dice che « nel 14 Aprile 1659, si elesse « nuovo organaio *Francesco Magini*. Fu costui abilissimo nella costruzione non solamente « degli organi, ma ancora degli stromenti d'arco. Si tengon oggi pure in pregio i violini « di *Magini*, (non oso però dir se precisamente di Francesco) contrassegnati da doppio « filetto nero che cammina lungo a tutti gli orli, e da una specie di cifra nel mezzo della « loro schiena, pur da que' filetti composta ». Io affido agli studiosi fanesi questo nome perchè vedano se è da identificarsi con Francesco Magini, ricordato anche dal *Fétis* (V, p. 400) come compositore di musica vocale e del quale si conoscono « Solfeggiamenti a due voci di Francesco Eligi figlio del q.m Giuseppe Magini da Fano » stampati a Roma dal Mascardi nel 1703 e dedicati a Don Carlo Albani nipote di Clemente XI, o, come mi pare più probabile, sia della stessa famiglia.

Nel MS. della Biblioteca Federiciana segnato col n. 76, a pag. 436 è ricordato un P. Antonio Pacciarelli che aveva abilità nel fabbricare Cimbali.

Ai miei tempi io ricordo ancora un Ronchini che fabbricava e accomodava istromenti a corda e i cui figliuoli, ancora viventi, divennero valentissimi suonatori. Dei miei tempi è ancora il *Cervella*, Giovanni Scirocchi, curioso e strano tipo di contadino che costruì un organo speciale tutto di canne che meritò di essere descritto dal P. Bresciani, e del quale recentemente ha rinfrescato la memoria il Prof. Mabellini.



e 9 tavole. La Biblioteca Picena (I, 54) ricorda una terza edizione del 1765 pei tipi di Andrea Donati, e anche un *Discorso sopra la utilità delle Matematiche nello studio della Teologia*, letto a Macerata nel 1732, edito dalla Società Albriziana, anno VIII. Morì nel 1775.

Di Antonio Quartieri da Rimini, altro celebre suonatore di violoncello, stretto in amicizia affettuosa col nostro, sappiamo dal Tonini (Rimini dal 1500 al 1800, P. II, p. 313) che morì in età di 88 anni il 23 novembre del 1769. Di lui tra le carte da me possedute si trovano due lettere dirette al Bellini: la prima delli 8 Agosto 1754 è lunghissima; sono cinque pagine in foglio di carattere minutissimo, e però non mi pare di riprodurla per intero, limitandomi ad accennare che vi si parla della musica del Pignatari eseguita a Pesaro in quell'anno per le feste di S. Giuseppe da Copertino, del diverso effetto prodotto da essa a Pesaro e a Fano dovuto forse alla diversità dell'ambiente, e a tal proposito ricorda un'opera del Vivaldi che, provata in ambiente ristretto venne applaudita, portata poi al Teatro della Pergola di Firenze cadde subito la prima sera. Del P. Martini egli dice: « non ne parliamo, perchè con tutto che se ne deva e possa dir molto, si dice sempre al disotto di quello esso merita. Questo sì che si puol chiamare Maestro, e non è di quelli che grattano l'orecchio, o gli faccino il solletico, ma riempie tutto l'uomo con la sua Armonia, che camina per i suoi canali, e fa sentire la verità delle cose. Io ho veduto molte cose delle sue e vi trovo un possesso tale nel suo scrivere, che pare che la musica sia nata per lui, non lui per la musica. Che pensare, che condurre, che proporre, che rispondere, che legare, che passaggi de tuoni, che fugare: orsù finiamola, egli è Maestro, Maestro e poi Maestro, e non mi meraviglio che abbia voi sorpreso, perchè avete buon intendimento, e tal scrivere su le verità musicali ha da piacere a tutti: e a chi non piacesse gli farei cattivo pronostico, perchè privo di quei giusti movimenti che ci conducono a sperare di goderne l'eterna santa Armonia del Paradiso ». Parla poi, esprimendo i propri apprezzamenti, di vari suonatori di Violoncello, un B. Martini, un Fiamingo e il Conte Mazzolani allievo di D. Antonio Vandini che ha « un'arcata incomparabile ». Il 13 andrà a Fano in compagnia del P. Marmiroli per sentire la musica dell'Assunta « con sì bella orchestra-tutta Fanese ». La seconda lettera per la sua forma bizzarra in versi scritti di seguito come prosa e per la sua festività merita di essere riprodotta per intero.

C. A.

Rimino 12 7mbre 1754

Pel Padre Marmiroli che va in Ancona, che senza fallo passerà per Fano, riceverete voi dalla sua mano que' fogli che mi diè vostra persona. In essi è scritto il vostro bel Concerto, qual con mio gusto ho tutto già copiato; ma di sonarlo ancor non ho provato, nè quando il sonerò so dirne il certo. La mano ho dura, e i nervi infievoliti: di andar in su non so trovar la strada, se m'arrischio salir, par che una spada mi scavezzi la mano, i nervi,

e i diti. Pur qualche volta mi ci vuo' provare, come la cosa andrà poi la saprete; pria'l sonarò con pace, e con quiete, piano pianin come si fa a studiare; e se mai si darà che ci riesca, darò foco alla macchina, e con forza procurerò sbuciarlo dalla scorza, e col batter vedrem se accenda l'esca.

Io promisi mandarvi un certo stile pedantesco da voi non mai veduto: eccovi col qui accluso compiaciuto, ch'altro non troverete a lui simile. Osservate ben ben qual sia il costume del Pedante, e qual sia il suo parlare, che meschiando il latino col volgare, di due idiomi uno solo ei mette al lume: e nell'uno, e nell'altro praticissimo, bravo padron del verso e delle rime i sensi suoi felicemente esprime con quel tal qual suo dire lepidissimo. In tal gener da niun fu superato; molti, e molti han creduto approssimarsi, ma senza garbo, e di pensiero scarsi per la nota *Accademia* han poetato. Eccovi mantenuta la parola: il genio mio gradite di servirvi, e crediatemi pur che in ubbi(di)rvvi ho io una pronta voluntade sola. Compatite di grazia il sciocco scritto: quel che mi venne in testa a bella prima, mezzo in prosa scrivendo, e mezzo in rima, ogni cosa alla peggio ho fatto, e ditto. Leggete caro Amico, e dopo letto, che vi sono e sarò servo di core, d'esto foglio alla nota posteriore di Aristotile fate un fazzoletto.

(fuori)

A Monsieur

Monsieur Ioan Bellini

a Fano

In questa lettera abbiamo la prova che il nostro Gianandrea si esercitava anche nel comporre musica istrumentale; peccato che fra le carte capitatemi non si trova nessuna partitura di sua mano. Non posso a meno di pensare alle belle risate che avrò fatto leggendo il brano della Maccaronea di Merlin Cocai che il Quartieri gli aveva mandato e che si conserva ancora tra le sue carte, e come avrò provato gusto al sentire chiamati balordi, bestie, canaglie quelli che davano dei perdigiorni ai cultori della Musica.

Nella Biblioteca Federiciana tra le Miscellanee che erano della Famiglia Amiani si trovano i libretti delle opere datesi a Fano nel Teatro della Fortuna nel 1731, opere ricordate dal nostro come quelle che gli fecero conoscere e praticare valenti cultori e professori di musica. In attesa che si trovi un concittadino che si accinga al lavoro non difficile, dato il ricco materiale che potrebbe avere a sua disposizione, di compilare una storia del nostro Teatro vecchio e nuovo, ne do qui la descrizione:

Artaserse | Dramma per Musica | di | Pietro Metastasio | Romano | fra gli Arcadi Artino Corasio | da rappresentarsi | in Fano | nel Teatro detto della | Fortuna | nel Carnevale dell'Anno 1731. | Presentato | a Monsig. Illustriss. e Reverendiss. | Alessandro Clarelli | Governatore di detta | Città. In Fano per Gaetano Fanelli Stamp. | Vescov. e del Pub. | Con licenza de' Superiori. In-8, di pag. 72 (8 n.n.).

Esecutori: Artaserse, Paola Corvi detta la Moretti; Mandane, Giacinto Fontana detto Farfallino; Artabano, Francesco Natali detto il Perugino; Arbace, Castoro Antonio Castori; Semira, Marianna Marini; Megabise, Venanzo de

Luca. Musica di Leonardo Uinci. Direttore Antonio Gaetano Pampino, primo Maestro di Cappella in Fano.

L'Innocenza | Giustificata | Dramma per Musica | da rappresentarsi nel rinomato Teatro | della Fortuna di Fano, | l'Estate dell'anno MDCCXXXI, | consacrato | all'Eminentissimo e Reverendissimo Principe | il Sig. Cardinale | Alamanno Salviati | Legato degli Stati di Urbino.

In Bologna per Costantino Pisarri sotto le scuole all'in. | segna di S. Michele. In 16, pag. 60 (2 n. n.)

Attori: Presaspe, Pellegrino Tomis: Statira, Vittoria Tesi Tramontini: Astiage, Carlo Broschi detto Farinello; Rosane, Cecilia Bellisani Buini; Arbace, Castoro Antonio Castori; Artabano, Alessandro Veroni. Musica del Sig. Giuseppe-Maria Orlandini, Maestro di Cappella di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.

Dal Teatro passiamo alla Chiesa, e propriamente alla Cappella musicale della Cattedrale di cui ha recentemente pubblicate le memorie Mons. Paolucci, per trovarvi D. Paolo Belinzani ricordato dal nostro Bellini come uno di quelli sotto la direzione dei quali fece esercizi nel comporre. Di lui tra le carte che ho io si trova soltanto un esemplare della lettera a stampa ricordata in nota dal Paolucci. E' in fol. piccolo di pagg. VIII numerate, senza indicazione di luogo, di tempo e di tipografo, porta sulla prima pagina il titolo: *Lettera | del Signor | D. Angelo Maria Carosi | Maestro di Cappella di Sinigaglia | al Signor | D. Paolo Benedetto | Bellinzani | Maestro di Cappella della Metropolitana | di Urbino*, e di seguito la lettera brevissima che occupa 19 linee di questa e 9 della pagina seguente. In alto della pag. III nuovo titolo: *Risposta | del Signor | Bellinzani | al Signor | Carosi*, al quale segue la lettera che va fino alla pag. VIII che occupa con 12 linee e una nota a piè di pagina.

Siamo giunti all'ultimo di quelli ricordati dal Bellini come suoi maestri, Andrea Basilj (+ 1775) che fu Maestro della Cappella di Loreto e tiene onorevole posto nella storia della Musica. « Con questo, dice il Bellini, ebbi in diversi tempi più conferenze in voce e in iscritto sopra le difficoltà della musica ». Io possiedo nove lettere di lui dirette al nostro, quattro delle quali sono vere dissertazioni teoriche musicali, irte di segni, di note, di scale e di canoni, che aspettano altro editore che non sia io, digiuno affatto di musica. Le altre cinque parlano quasi unicamente di un signor Pietro Bambini, giovane fanese che stava a Loreto e prendeva lezioni da Lui. Da queste lettere, oltre la scienza musicale del Basilj che rispondeva ai quesiti e alle difficoltà mossegli dal Bellini, appare anche evidente come quei bravi musicisti, pur coltivando appassionatamente l'arte e la scienza loro, non trascurassero di erudirsi in altre materie. Io non so quanti anche oggi sarebbero al caso di parlare della scoperta della circolazione del sangue come fa il Basilj. In una lettera del 12 Luglio 1776, parlando dei metodi della musica antica e di quella moderna, esce in questa frase: « Sarebbe pur bella se volessimo tornare al tempo d'Ippocrate in cui non si sapeva la circolazione

del sangue ». Ripensandoci meglio, dubita di essere stato troppo avanzato e in una successiva lettera dell'ottobre, chiede scusa e citando un numero non esiguo di scrittori conclude che pur non essendo la cosa assolutamente decisa, l'ipotesi di cui egli si era valso non toglie nulla al valore del ragionamento da lui basato su di essa.

Oltre a queste nove lettere ce n'è un'altra diretta al pittore Carlo Magini, la quale si trova tra quelle del Bellini per la semplice ragione che il Basilj desiderava fosse il Bellini a scegliere fra i tre canoni musicali che gli mandava, quello da trasciversi nel ritratto che il Magini stesso ne stava dipingendo: ritratto che ora trovasi nella raccolta del Liceo Musicale di Bologna al n. 624-10976. La pubblico, omettendo le notazioni musicali per mancanza di adatto mezzo di riproduzione, perchè, pur facendo le debite tare, mi pare sommamente onorifica per il Magini e per il nostro Gianandrea.

Mio Sig.r Stimatissimo

Loreto 24 Giugno 1766

La di lei Bontà, con cui mi favorisce in tutti i generi, mi dà adito ad incomodarla, ed a ringraziarla senza fine di quanto Ella ha fatto e desidera fare a mio pro'. Il suo Gentilissimo Genio, ed eccellente occupazione di rappresentare al vivo col Pennello quanto si rappresenta alla sua ingenuissima Fantasia, e dottissima Mente oltre il render Lei istessa immortale, ha il pregio di far sì ch'ancora gl'altri da V. S. effigiati, restino (benchè morti) vivi alla memoria dei Riguardanti Posterì purtroppo curiosi di saper il passato, come lo vorrebbero esser del futuro, e basta così: troppo avrei che dire!

E' V. S. amico dell'Illmo Sig.r Gio. Andrea Bellini, onde prima di scrivere il Canone nella carta effigiata del Ritratto, desidererei che gli mandasse questa lettera, dove scrivo 3 Canoni chiusi, ed egli decida, e dia il suo consiglio doppio che l'avrà messi in partitura qual sia il più artificioso: se egli non raggiungesse lo scioglierli, la prego avvisarmi, o che mi scriva (se non gli è di fastidio) che io gli manderò la soluzione.

Canon octo vocibus ad unis:

Vanitas Vanitatum et omnia vanitas et afflictio spiritus

Canon tribus vocibus in Diatessaron: progressio ad Hemitonium

Dell'Uom il più bel gioco, di Virtude in Virtude, crescere a poco a poco

Canon 4: vocibus in Diapente: progressio ad Ditonum.

Dell'Uom la vera dote, di Virtude in Virtude, il crescer quanto puote.

Vedrà il Sig.r Bellini che il primo di questi a 8 è il più facile ad eseguirsi quando gli altri due sono più ingegnosi, ma come si va all'esecuzione? Tanto il 2.o che il Terzo Canone, per vederne il definito giro, bisogna metterli in partitura; il 2.o ha dodici giri, perchè al decimo terzo si trova come al principio. Il 3.o Canone poi al 4.o giro si trova come al principio. V. S. adunque che sa l'Armonia della Pittura, ed il Sig.r Gian Andrea quella della Musica, si rideranno di questo studio di Tavolino quando i Dilettanti di studio aereo si secherebbero, ed eccoci al disprezzo.

Circa di mandare il Quadro si prenda V. S. tutto il comodo: circa lo scriverci cosa alcuna, se non lo vuol far Ella, lasci pure in bianco che lo farò io quando il tempo, o miglior pensiero mi verrà in Capo.

Mi riverisca con distinzione il d:ò Sig:r Bellini, gli dica che non sia tanto scarso nell'onorarmi co' suoi Caratteri: V. S. mi voglia bene mi comandi, si guarisca dalla sua Rogna, ma si purghi prima bene con far uso di *Miele* mescolato con fiori di *Solfo*; mi consoli co' suoi comandi, si ricordi che sono suo vero Amico, e di più gradisca qual mi soscrivo

Loreto 28 Giugno 1776

Di V. S.

Div:mo Ob:mo Servo
Andrea Basilj

(Fuori) All'Ill:mo Sig:re Sig:re e Prone Coll:mo
Il Sig:re Carlo Magini
Pittore celebre in Fano

Nella lettera dell'Ottobre successivo, quella stessa in cui si parla della circolazione del sangue, il Basilj trasmise il Canone definitivamente scelto e che trovasi sul ritratto di Bologna, dal che mi è dato affermare che questo, abbastanza bello, sia opera del Magini, come probabilmente fu opera sua anche quello del Bellini. Di questo nostro pittore, contemporaneo e forse allievo del Ceccarini, abbiamo pochissime notizie ma non sarà difficile a chi si accingerà a fare un po' di storia dell'arte a Fano, il trovarne delle altre. Ecco intanto le poche che io conosco. Oltre la copia del quadro di Guido Reni all'altare maggiore della Chiesa di S. Pietro e il S. Antonio nella chiesa omonima, ricordati nella Guida del Selvelli, dovrebbero esservi ancora una copia della Madonna delle rose del Domenichino in Comune e una Madonnina nella Farmacia dell'Ospedale; nelle memorie mss. del Billi è ricordato un S. Paterniano e un S. Francesco nella casa Meletti. Lo stesso Billi assegna a lui alcuni buoni quadretti in S. Croce di Saltara, e nella raccolta di quadri del Museo Vernarecci a Fossombrone si conserva un ritratto del Conte Antonio Camerata eseguito nel 1760. Egli lavorò anche a Loreto e D. Vincenzo Murri in una Cronaca Loretana inedita dal 1794 al 1821 ricorda che dai Francesi vennero tolti dal Palazzo Apostolico i quadri migliori e fra questi quello « della Natività di Maria Santissima del Caracci e la copia « ancora di esso, che per non distinguersi dall'Originale, credevano di poter « rimanere ingannati, la quale era stata dipinta dal Magini di Fano ».

Degli allievi ricordati dal Bellini nella sua lettera bastano i nomi per la curiosità dei lettori, posso per altro accennare che appunto uno di essi, Francesco Mobili da Mondolfo, ne acquistò il violoncello per il prezzo di sette zecchini e quattro paoli, come risulta da una lettera del Canonico Alfonso Mobili ad Antonio Bellini del 22 Dicembre 1784; tale prezzo corrisponde all'incirca a 90 lire oro.

Senza esagerare l'importanza delle poche notizie da me raccolte, oso sperare che non saranno giudicate totalmente inutili da quanti si occupano della storia musicale dei nostri paesi.

GIUSEPPE CASTELLANI



896

0645164 080